

(Esce Rinaldo)

Entra, di corsa, Ofelia, come spaventata.

Ehi, Ofelia, che c'è?

Ofelia

Oh, padre mio,
che paura, signore! Che paura!

Polonio

Di che, paura, nel nome di Dio?
Di che?

Ofelia

Signore, stavo tutta sola
a ricamare nel mio gabinetto,
quando il principe Amleto,
col giustacuore tutto sbottonato,
senza cappello, le calze slacciate,
ricadenti sui piedi come ceppi,
pallido in viso, come la camicia,
le ginocchia che battono tra loro,
e uno sguardo così compassionevole,
che pareva sortito dall'inferno
per venire a spiegarmene gli orrori,
mi viene innanzi...

Polonio

Pazzo... per amore?

Ofelia

Non so, signore, ma lo temo proprio.

Polonio

E che t'ha detto?

Ofelia

M'ha afferrato il polso,
e, stringendolo forte, s'è scostato
per tutta la lunghezza del mio braccio,
e, postasi una mano sulla fronte,
così...

(Fa il gesto di mettersi la mano a visiera)

s'è messo a scrutarmi la faccia
come uno che volesse disegnarla.

◆ stato a lungo in quella posizione,
poi, di colpo, mi scuote ancora il braccio
e, accennando col capo in su e in giù,
tre volte, emette un sì cupo sospiro,
sì pietoso, da dare l'impressione
che dovesse squassarlo
e porre fine lì stesso alla sua vita.

Poi mi lascia e s'avvia verso la porta,
con la testa girata sulle spalle,
quasi a trovar la strada senza gli occhi;
perché di fatto senza il loro aiuto
se n'è andato, tenendo fino all'ultimo,
rivolta indietro a me la loro luce,
finché ha trovato l'uscio ed è sparito.

Polonio

Vieni con me, voglio parlarne al re.
Questa è la tipica follia d'amore,
la cui cieca irruenza, tante volte,
non solo può distruggere se stessa,
ma trascinare a gesti disperati
come ogni altro violento sentimento
che opprime l'uomo sotto questo cielo.
